

**L'ONORE**

# DEL POVERO

RACCONTO

DI

**IDA VEGEZZI-RUSCALLA**



# INFORMAZIONI

Questo testo è stato scaricato dal sito [stefanodurso.altervista.org](http://stefanodurso.altervista.org) ed è distribuito sotto licenza "[Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 2.5](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/2.5/)"

Edizione di riferimento:

**Autore:** Melisurgo Vegezzi Ruscalla, Ida

**Titolo:** L'onore del povero

**Pubblicazione:** Torino : Pelazza, Tipografia Economica, 1857

**Versione del testo:** 1.0 del 14 maggio 2012

**Versione del testo:** 1.1 del 1 giugno 2014

**Versione epub di:** Stefano D'Urso

IDA MELISURGO VEGEZZI RUSCALLA  
L'ONORE DEL POVERO

AL MIO CARO PADRE  
AL MIO AFFETTUOSO MAESTRO  
NEL SUO ONOMASTICO  
DEL 1857  
PALPITANDO DI GIOIA  
OFFRO  
QUESTO SEMPLICE RACCONTO.

# L'ONORE DEL POVERO

## I. LA FAMIGLIA ANDREI.

In una casaccia situata in Mariahilf, grosso sobborgo di Vienna, abitava nel soffitto una famiglia ticinese di onesti operai; benché per tutto appartamento avesse solo due camerucce divise in tre da un armadio ed una cortina, però regnava in quelle stanzette un ordine ed una pulitezza che detto avresti quegli'inquilini non avessero a far altro che a nettarle e porle in assetto.

Era veramente una povera famiglia, ma contenta del proprio stato; componevasi di un uomo ancora giovane, di sua moglie e due ragazzi, un figlio ed una figlia. Egli lavorava da scarpellino presso un rinomato scultore comasco, e se la cavava assai bene; la moglie faceva la cucitrice, ed ai fanciulli insegnavano entrambi la loro professione.

Un giorno avvenne che quella buona famigliuola fu colpita dalla più gran disgrazia che la potesse incogliere. Andrei, lo scarpellino, lavorava ad isgrossare un masso di marmo di Carrara, quando ad un tratto senti che il masso traballava: fece per ritirarsi e chiamare aiuto ai compagni onde riporlo di nuovo a piombo, ma non fu in tempo d'evitare che il marmo nel cadere non lo cogliesse sotto e non lo ferisse gravemente. Alle grida che mandò ed al rumore che fece il sasso cadendo, i suoi compagni accorsero, e videro l'infelice Andrei quasi stacciato ed immerso nel sangue.

Si posero tutti a sollevare la pietra onde ritirare il misero ferito; ciò fatto, composero una barella, e trasportarono a casa sua il loro misero compagno agonizzante.

Come ridire il dolore della sua diletta consorte nel vedersi

recare a casa il marito in quello stato! L'angoscia fu tale che non poté nemmeno piangere; però l'amore di sposa le diede forza così da tutta occuparsi a porre il marito come meglio poteva nel letto, a lavargli le ferite, e tutta intendere a calmarne gli acuti spasimi.

La stessa Ermelina, benché ancora molto piccola, nel vedere quella trista scena stavasi cheta in un canto senza osar parlare: piangeva sommessamente, e quando tornò a casa il suo fratello Ferdinando, che il padre aveva mandato a fare una commissione, essa le si fece incontro pian pianino, e gli narrò quanto era successo.

La Andrei spedì il figlio in cerca di un chirurgo; quando arrivò disse loro che il meglio era di porre il marito all'ospedale, stante le gravi operazioni che richiedevano le di lui ferite, mentre la cura in casa propria non avrebbero potuto pagarla, giacché sarebbe stata difficile, lunga e costosa.

La povera donna le pareva che se suo marito andava all'ospedale non sarebbe stato assistito con la voluta attenzione, giacché non avrebbe avuto continuamente vicino una moglie che lo idolatrava, che avrebbe indovinate le sue pene, i suoi bisogni. Ciò nullameno videsi costretta di seguire un consiglio che solo poteva salvarle il marito. Andrei fu trasportato nel bello e grande spedale generale di Vienna.

Tutti i giorni l'infelice donna recavasi coi due fanciulli a vedere il consorte, e scorgeva che a vece di migliorare andava sempre peggiorando; allora il medico le disse che non v'era più nulla a sperare. L'Andrei sentì pur esso che gli veniva meno la vita; onde un giorno richiese la moglie di venir sola a trovarlo, per parlarle e confidarle i suoi voleri. Le raccomandò i ragazzi, principalmente l'Ermelina, la quale prometteva di farsi veramente bella: – Bada, le disse il morente, bada di custodirla gelosamente, perché una figlia povera e bella è adocchiata tostamente dai disonesti... Oh! non lasciare che il disonore

stampi le sue impronte nel mio sangue... Voleva continuare, ma la voce gli venne meno, fe' segno di condurgli i figli da presso; li baciò, li benedisse, e dato un gemito, spirò.

La Andrei stette immobile, inginocchiata a piedi del letto, e i due fanciulli chiamavano singhiozzando il loro babbo e gli baciavano la mano fredda ed irrigidita. Un infermiere venuto presso alla povera donna le disse che se ne andasse a casa, poiché non aveva più nulla ivi a fare, rassetto il letto dell'Andrei, gli giunse le mani, vi passò un rosario fra le dita, chiuse tutte le cortine, accese una candela, e ciò facendo ripeté di bel nuovo a quegli sconsolati di dipartirsi di colà.

Essa prese i due fanciulli per mano e uscì dallo spedale dove loro si vietava di pregare sulla salma del marito e del padre, e recatasi nella vicina chiesa, si pose coi figli a pregare requie al defunto. Quando venne la sera dovettero uscir di chiesa e ricondursi a casa.

L'indomani portavasi fuori dello spedale una bara, e per tutto corteggio vedevasi una donna che teneva per mano due fanciulli; accompagnarono il cadavere sino al camposanto e lo videro deporre nella fossa comune; perché ai poveri non è data la consolazione di poter avere una tomba pei loro cari.

Tornati a casa, la vedova era sopra pensiero onde provvedere alla sua famiglia, e di far continuare al figlio la professione che il padre gl'insegnava. Andò quindi a trovare lo scultore dove il suo marito lavorava per pregarlo a volere accettare come apprendizzo il suo piccolo Ferdinando. Mastro Piero, essendo pur egli italiano, mosso da compassione della povera donna, soddisfece alla di lei preghiera.

## II. IL CAFFÈ.

Parecchi anni dopo gli avvenimenti narrati nel capitolo precedente, innanzi ad un caffè nel Graben stavano alcuni

ufficiali che si davano la baia sulle loro dame.

– Dimmi un po', Prasacovic, hai tu veduto oggi la tua innamorata? Ti felicito; hai scelto molto bene; la è proprio una bella ragazza.

– Hai ragione, caro Bedrieger, rispose il giovine sottotenente; benché ella sii una figlia del popolo, ha modi signorili e sentimenti elevati, epperò non durai fatica a darle ad intendere che l'amavo e volevo condurla in isposa: l'ingenua! può aspettare la settimana dei due giovedì.

– Fai male, interruppe un altro ufficiale pallido e smilzo; fai malissimo d'ingannare una giovinetta inconscia del mondo e fidente. Quale sarà l'esito di questo tuo inganno? Bada che l'assisa militare è l'assisa dell'onore.

– Sei sempre il noioso con que' tuoi sermoni e quella faccia da Lazzaro risorto. Faresti meglio a farti frate francescano, che i tuoi discorsi sono più da convento che da caserma.

– Ed io che non mi lascio turar la bocca da codeste tue osservazioni, ti replico essere azione indegna il burlarsi di quella fanciulla. Per onore della divisa che vestiamo, ti dico schietto schietto che se la conoscessi io crederei far cosa laudevole informandola che tu la canzoni e la tradisci.

– Zitto, finiscila, interruppe Prasacovic, la vedo venire a questa volta; non istate a guardarla con tanto d'occhi, perché potrebbe impaurirsi e fuggire come una lepre inseguita.

Ciò dicendo Prasacovic si fece un po' più innanzi nella via, aspettando che passasse la giovinetta. Era veramente bella ed aggraziata, e benché ne' lineamenti del volto si scorgesse ch'aveva dovuto trascorrere l'età primiera negli stenti, tuttavia per delicatezza dei contorni, bianca carnagione e grand'occhi neri l'avresti detta una Madonna del Guercino.

Prasacovic, quando le si accostò, le disse sottovoce che l'avrebbe accompagnata; essa rifiutò temendo che i di lui compagni si accorgessero che egli la conosceva; quindi



Prasacovic la lasciò andare, promettendole che sarebbe andato a prenderla alla sera.

– Ah! ah! mi piace! io volevo accompagnarla, ma non volle per tema che voi altri la conosceste: però le ho promesso d'andarla prendere in sul fare della notte.

– Va pure, ma sbrigati, che questa sera devi venire dalla Pamela. Essa ci aspetta tutti tre, intendi Giustini? disse Bedrieger al tenente pallido; anche tu sei invitato, ed io ebbi l'incarico da lei di dirti ch'ella desiderava noverarti fra i suoi amici. Scommetterei che la Pamela è presa di te. Verrai questa sera? vuoi tu che ci andiamo insieme?

– Non incomodarti; questa sera non sono in libertà; devo accompagnare mia madre e mia sorella in casa della contessa di Ehrbarheim e non posso mancare; farai le mie scuse alla Pamela, e le dirai che andrò a visitarla un altro giorno.

– Le sono tutte scuse; ecco la terza volta che la Pamela ti manda invitare, e tu trovi sempre qualche futile pretesto per esimerti.

– Sarà la sua amante che gli avrà fatto giurare di non porre piede in casa di Pamela, replicò sghignazzando Prasacovic.

– Tu hai un'amante? Il signorino non me lo disse; pareva che odiasse le donne quanto un infingardo odia la guerra.

– Eh poveretto! se amassi qualche donna, sta pur certo che non te ne farei la confidenza, poiché sei segreto come un tamburo.

– Senza burle; vieni questa sera, sì o no?

– No, non ci vengo; non posso.

– Allora dirò alla Pamela...?

– Dille un po' tutto quanto vorrai, non me ne importa un cavolo.

E si separarono. Prasacovic andò per la stessa via che aveva preso la giovinetta a cui egli aveva parlato, cantarellando e fischiando un'aria di Verdi che aveva udito la sera prima al

teatro di Porta Carinzia.

### III. PRASACOVIC.

È tempo che si faccia da noi la conoscenza delle persone che incontrammo.

Il conte Bogdan Prasacovic, ricco signore, ufficiale d'infanteria, passava nell'elegante aristocrazia per un giovinetto dei più spiritosi e dei meglio educati. Sapeva ballare con grazia infinita, aveva una bella voce di tenore, ed all'occasione sapeva scrivere dei *lieder* in tedesco e declamava versi come un Talma. Le dame dell'alta società se lo disputavano, ed ognuna voleva essere corteggiata dal conte; egli, per non far gelose, faceva bravamente a tutte la corte.

Nessuna donna poteva vantarsi di averne fatto il conquisto, poiché egli non provava amore, ma solo capricci che non duravano neppure un mese. Piacevasi a stringer sempre nuove relazioni, di cui in breve rideva, anzi sparlava.

Il suo amico, Alberto Bedrieger, pur esso di nobile casato, aspirava e pretendeva piacere quanto il conte, ma non ne aveva le doti. Tutte le sue cure miravano a mostrarsi damerino, e certamente, guardandolo, nulla trovavasi a ridire sulla sua toeletta; ben fatto, svelto e sottile come vespa ne' lombi, era in voce fra i suoi compagni d'armi che portasse il busto; però una certa licenza nel tratto svelava essere in assai più frequenti relazioni con persone di perduti costumi, che con quelle pari ad esso lui per nobili natali.

Amico inseparabile del conte Prasacovic, traeva vanto da questa amicizia perché gli serviva di carta d'ingresso nei saloni dorati dell'aristocrazia viennese.

Il cavaliere Giustini poi era di carattere franco e leale. Piacevasi nella compagnia di Prasacovic perché gli riconosceva molto spirito, e per essere stato con esso lui da ragazzo nell'I. e

R. Accademia Militare. Soffriva per altro, scorgendo quanto fosse leggero di carattere, e come poco gli calesse di perdere la riputazione d'una donna.

Il conte di Prasacovic aveva da tempo adocchiato la giovine Ermelina Andrei, e trovandola di suo gusto, pensò che una figlia del popolo avrebbe avuto ad onore d'essere la sua ganza. Avendo per altro trovato non sospettati sentimenti di onestà onde conseguire il suo scopo, si diede a seguirla con insistenza quando andava a portare alle sarte lavoro in pannilini, e tanto le disse del suo sviscerato affetto, della purezza delle sue intenzioni, del bramarla per sua legittima sposa, che quell'anima candida finì per prestarvi fede, ed acconsentì che l'accompagnasse quando usciva.

Se Prasacovic mentiva amore, Ermelina non mentiva. Il vedere quel bel ufficiale così sommesso ad ogni suo volere, così rispettoso nei suoi modi, essa lo credeva davvero innamorato; mai la poveretta avrebbe creduto che si potessero fingere sentimenti che non si hanno.

Allevata da piccolina alla virtù, non si sarebbe mai lasciata corteggiare da veruno senza dirlo alla madre ed al fratello, ma il Prasacovic si fece giurare che non lo direbbe sino a tanto che egli avesse fatto i passi necessari presso alla sua famiglia onde ottenere l'assenso di torla in isposa, e seppe così bene dargliela ad intendere che finì per acconsentire a tacersi; allora egli credette d'aver vinto il punto principale, ma però dovette ben presto deporre quella speranza, e se stato non fosse che si era vantato coi suoi compagni d'aver fatto quella conquista, l'avrebbe lasciata lì senza darsi tanti fastidi, per una fraschetta, secondoché usava sempre dire.

Ma egli era deliberato di riuscire, come se il suo onore ci fosse di mezzo, perché aveva lasciato credere ch'era riuscito; perché dopo una guerra, ove aveva spiegato tutte le sue batterie, non voleva confessarsi vinto; e vinto da chi? Da una figlia del

popolo! Da una operaia! Quando tante dame lo desideravano! Ciò era troppo mortificante. Gli era giuocoforza trionfare, dopo avere per tanto tempo dovuto sopportare i capricci d'una povera popolana.

#### IV. IL DISINGANNO.

L'Ermelina era già stanca di custodire il fatal segreto dell'amore di Prasacovic senza farne parte alla sua madre; ma, come dicemmo, questi le aveva fatto promettere il segreto, ond'ella non osava fiatare con alcuno.

Il suo fratello bene s'era accorto che da qualche tempo l'Ermelina erasi mutata; sembrava sempre imbarazzata al cospetto di esso e della madre, ma indarno aveva cercato di scovirne il motivo, e si era promesso di sorvegliarla infino a che sapesse donde ciò proveniva.

Ferdinando, benché fosse molto giovine, aveva però senno precoce, attalché detto si sarebbe essere assai più innanzi negli anni. Non era soltanto uno scarpellino come il suo padre; era un artista: aveva studiato sotto la direzione dello scultore che lo aveva con sé da quando era rimasto orfano, ed ora era già in istato di modellare con assai perizia delle statuette e dei busti, epperò il suo maestro e protettore se gli era affezionato di molto.

Ermelina, alcun tempo dopo, stanca dell'indugio, chiese a Prasacovic perché non l'autorizzava a partecipare le di lui intenzioni a sua madre, intanto che aspettava l'approvazione della sua famiglia; ma egli, a queste istanze, era saltato su tutte furie, e la poverina più mai non osò rinnovargli tale domanda.

Un giorno che Prasacovic non poté andare all'incontro della giovinetta, al Bedrieger, che sapeva dell'usato appuntamento, venne il ghiribizzo di andarvi in di lui vece e di raccontarle che il conte di Bogdan faceva da burla e così rubargli l'amica.

Fecesi quindi al luogo del ritrovo, e vedendola, salutolla e

la fermò.

– Signora Ermelina, le disse, il mio amico non potendo venire all'appuntamento, mi sono preso la libertà di venire in di lui vece.

– Signore, io non ho l'onore ai conoscere né lei, né il suo amico.

– Oh madamigella! meglio sarebbe per lei che non conoscesse il conte di Prasacovic.

A queste parole Ermelina diventò rossa come la porpora; dunque Bogdan, che le aveva fatto promettere di non dire a nessuno il loro amore, lo palesava ai suoi amici..., e un sentimento di vergogna le attraversò il core.

– Signore, perché sono una povera giovane, ciò non le da il diritto d'insultarmi.

– Io insultarla? eh! mai più, solo voleva dirle che il Prasacovic non ama lei sola.

– Chi l'ha autorizzato a tenermi un tale discorso?

– Non se la prenda a male, mia bella giovane; feci per avvertirla, poiché nel reggimento tutti sanno ch'ella è corteggiata dal conte.

– Gran Dio, che odo mai! disse Ermelina, facendosi livida nell'udire di essere il dilleggio di tutti quegli ufficiali.

– Signore, continuò, ella sa di certo ciò che il signor conte disse di me, e, benché ogni di lei parola sia una pugnalata che trafigne il mio cuore, desidero di sapere tutta l'intera verità, anziché rimanere in questo orrendo dubbio.

Ciò dicendo, la poveretta si comprese con ambe le mani il cuore, quasi per impedire che scoppiasse.

– Solo il grand'interesse che le porto, per saperla adorna di molte virtù, mi mosse ad incorrere la sua maledizione piuttosto che lasciarla più a lungo ingannare.

Ermelina era troppo innocente, troppo ingenua per non iscorgere l'amara ironia di quelle parole, e fra sé pensava che

quel giovine ufficiale doveva avere un nobile carattere.

– Poiché ella mi autorizza a parlare, le dirò adunque che Prasacovic si vanta d'aver fatto la sua conquista, e lo dice e ridice non pure a' suoi compagni d'arme, ma a una certa Pamela, una cortigiana...; s'ella non crede alle mie parole, non ha che ad andare la sera alla passeggiata dell'Augarteno del Colosseum ed al teatro di Porta Carinzia, e vedrà la Pamela con Prasacovic, il suo amante in titolo, intanto che da ad intendere a lei, così bella ed onorata, di amarla.

Bedrieger fe' punto per conoscere quale effetto aveva fatto il suo discorso, ma vedendo Ermelina immobile, appoggiata al muro, capì che quand'anche avesse continuato a parlare la poveretta più non l'udiva. Dopo mille e mille proteste che non aveva volato affliggerla, ma toglierla al continuare di essere più a lungo lo scherno dei suoi compagni, si ritirò poco soddisfatto dell'accoglienza ch'avevano avute le sue parole.

Ermelina non sentivasi più forza di ritornare a casa; che mai poteva dire alla sua madre quando la vedrebbe così stravolta? Ch'era ammalata? Ma come così subitamente? E poi mentire di nuovo, e sempre mentire: non era meglio di palesare tutto alla madre, la sua buona madre che tanto l'amava? Essa l'avrebbe perdonata: ma Ferdinando, sapendolo alla sua volta, cosa mai avrebbe detto?

E la misera si pose a camminare senza sapere dove si dirigesse: poco a poco si trovò al Prater; il primo suo pensiero fu quello di buttarsi dentro il Danubio, e così seppellire in esso il suo disonore, ma poi pensò esser meglio accertarsi prima se Prasacovic l'aveva veramente ingannata, tradita e posposta ad una cortigiana.

Nel mentre che così stava meditando, passò un bel calesse scoperto, e vide dentro Prasacovic con una signora che lo guardava con occhio languido; pensò subito essere la Pamela, e, non sapendo più cosa si facesse, si pose a correre senza sapere

dove capitasse, e dopo mille giri e rigiri si trovò davanti alla sua abitazione agitata, convulsa ed oppressa.

Arrivata in casa, si butto a ginocchio, non avendo forza che di gridare singhiozzando:

– Madre mia, perdono, oh! perdono, soffro tanto!

L'Andrei, tutta spaventata, la rialzò e se la strinse al cuore. Quell'amplesso diede un po' di forza all'Ermelina, e fra le lagrime che le velavano la voce narrò tutto alla madre.

Questa se la strinse di nuovo al seno e le disse:

– Sei perdonata, mia figlia, poiché sei ancora innocente.

## V. L'INSULTO.

Nello stesso tempo che ciò capitava nelle camere dell'Andrei un'altra scena succedeva nel caffè al Graben, ove abbiamo già veduto Prasacovic.

Quest'ultimo, arrivato dinanzi al caffè, fece fermare il calesse di Pamela, scese per raggiungere i suoi compagni, e la Pamela continuò la strada.

– Ah! Ah! tu eri in buona fortuna, gli disse Bedrieger, vedendolo comparire sulla soglia.

– Oggi non mi sono potuto sbarazzare dall'accompagnare la Pamela, benché in quell'ora non mi garbasse troppo.

– Già tu hai dovuto mancare all'Ermelina.

A quel nome un giovinetto, ch'era in un angolo del caffè, fumando, alzò il capo onde poter meglio udire il discorso che avevano incominciato.

– Povera Ermelina! domani mi chiederà il perché non sono stato a prenderla come d'usato, ma io con qualche dolce bugia saprò rappacificarla.

– Tristo che sei, disse Giustini, ma lasciala in pace quella giovinetta, e non ti rimorde la coscienza di così barbaramente ingannarla?

– Ah! il predicatore torna sul pulpito. Ebbene devi sapere che a quest'ora l'Ermelina è tanto persuasa ch'io voglia sposarla, che nessuno potrebbe toglierle questa persuasione. Le ho ben raccomandato di tacerlo a sua madre ed a suo fratello, perché dessi sarebbero più accorti, ed io non amo le scene tragiche, sì le farse tutte da ridere.

Il giovinetto, che al nome d'Ermelina aveva dato ascolto al discorso che facevano fra loro quegli ufficiali, a queste ultime parole si fe' pallido d'ira e di sdegno a tutta forza repressi, e si avvicinò loro maggiormente onde udire meglio la conversazione.

– Non è gelosa l'Ermelina? disse Bedrieger.

– No, perché non ne ebbe motivo. Ora annunzio a tutti quanti qui siete, e ciò dicendo si volse a diversi altri ufficiali, che questa settimana vegnente l'Ermelina verrà a abitare con me; allora lascio la Pamela a chi di voi la vuole.

– Ermelina è adunque la tua ganza preferita?

– Menti per la gola, scellerato. Disse con voce tonante e furente il giovanotto che sino allora era rimasto ad ascoltare, attalché tutti gli ufficiali balzarono dalle loro sedie.

– Tu menti per la gola, ripeto; Ermelina non è la civetta di nessuno. E la collera lo impedì di continuare.

– Chi è questo insolente che ardisce parlare in tal modo al conte di Prasacovic.

– Chi sono?... Volete sapere chi sono?... Lo saprete.... sì lo saprete, ma alla punta della spada.

– Ah! Ah! minaccie! disse con tuono ironico Prasacovic.

– Sì, sì, ridete pure d'insultare una onesta popolana, una virtuosa giovane. È infame e vigliacco colui che ride d'aver ingannato una giovinetta ingenua ed incauta.

– Sarà un amante novello, un credulone, disse Bedrieger.

– Né amante, né credulo: volete sapere chi io mi sia? Io sono Ferdinando Andrei, fratello d'Ermelina Andrei, di cui vi



prendete così villano spasso.

A queste parole una parte degli ufficiali che prima ridevano rimasero muti; trovavano ch'era giusto il di lui risentimento e le difese della sorella ch'avevano insultato.

– Signor conte di Prasacovic, disse Ferdinando accentuando parola per parola, l'insulto fatto in pubblico alla mia sorella è tale che non può lavarsi che col sangue; dunque stabiliamo l'ora, il luogo del ritrovo per batterci domani.

– Io battermi! Oh questa è bella! Battermi con un semplice operaio! Veramente, se non siete pazzo, poco vi manca. Io ufficiale incrocerei la spada col primo venuto; ma come nobile e titolato l'onore mi vieta di misurarmi con un plebeo.

– Ma il vostro onore non vi proibiva di profanare la virtù d'una candida fanciulla, d'ingannare una plebea. Ma chi credete ch'io mi sia? un semplice operaio? No, sono artista, sono scultore. L'arti belle onorano più della nascita nobile.

– Scultore od altro, non mi batterò mai che con uno di mio grado e mio pari. L'avete intesa?

E dopo alterchi, e dopo averlo chiamato vile e codardo, Ferdinando, vedendo che non poteva far accettare la sfida, terminò dicendo a Prasacovic: «Col tempo mi vendicherò!» e furioso ed invendicato uscì dal caffè.

## VI. L'ARRUOLAMENTO.

Ferdinando si pose a correre le vie della città e de' sobborghi come un uomo scemo di mente.

Quando ebbe acquistato un po' di calma, cominciò a riflettere in che modo poteva vendicarsi di Prasacovic, di quel traditore che non voleva insudiciarsi duellando con un artista, e che si credeva lecito non però di ingannare una giovine popolana e di farne beffe co' suoi nobili compagni. Non gli pareva possibile che l'Ermelina avesse potuto innamorarsi di

quell'indegno, e che per esso lui fosse diventata pallida e magra, più ombra che corpo, e soffrir tanto per essere considerata come una Pamela!!!

Rientrato in casa, Ferdinando trovò la sorella a letto con una febbre ardentissima; straparlando nominava Prasacovic e la Pamela. Al vederla in quello stato Ferdinando sentì freddarsi nelle vene il sangue, e poco a poco tornò in sé; chiese alla madre cosa era avvenuto, ed essa gli narrò il tutto.

Ferdinando ciò udendo non disse nulla alla madre della scena al caffè, perché non voleva aggravare il dolore della sua genitrice, e poi temeva che sapendolo se lo lasciasse fuggire coll'Ermelina, e la poveretta non aveva bisogno di sapere quanto Prasacovic fosse infame.

Dopo lunga e penosa malattia Ermelina si riebbe; pareva di quei fiori che l'uragano ha flagellati ed avvizziti. I suoi occhi, che una volta erano sì fulgidi, ora erano tetri ed incavati; le sue labbra non si schiudevano mai per sorridere, e non parlava che quando l'interrogavano. Non ardiva uscire se non era accompagnata dal fratello e dalla madre, e se per caso incontrava qualche amico di Prasacovic, cominciava a tremare tanto tanto, che senza l'appoggio che le davano stramazza sarebbe in terra.

Ferdinando, per porsi in via di trovare un mezzo per poter avere una soddisfazione da Prasacovic, pensò arruolarsi nelle legioni straniere della Francia; gli sorrideva la speranza di guadagnare le spalline, anche ponendovi assai tempo. Allora avrebbe conseguito il suo desiderio, quello di tornare a Vienna o in quell'altra città che fosse Prasacovic, e di forzarlo ad accettare il cartello di sfida da un ufficiale. Fatto il progetto, palesò alla sua famiglia la risoluzione presa d'intraprendere la carriera militare.

– Sono annoiato, disse, di sempre scarpellare il marmo; sento che non ho vocazione d'artista. Inoltre corrono voci in

patria di possibile prossima chiamata sotto le armi; in tal caso devo abbandonare Vienna, interrompere la mia professione per recarmi in Isvizzera sotto le bandiere. Vedete bene ch'è meglio farla finita tutto ad un tratto, arruolarmi e tentare la sorte di diventare al mondo qualche cosa, di farmi pari a quelli che goffamente si orgogliano di essere venuti al mondo titolati.

La madre e la sorella non poterono rimuoverlo dalla presa risoluzione. Un mese dopo Ferdinando era soldato al servizio dell'impero francese.

## VII. È MORTA!

La salute d'Ermelina andava sempre declinando; invano la povera madre cercava ogni mezzo per poterla svagare: nulla poteva ricondurre le rose su quelle guancie; il dolore la consumava lentamente.

La partenza di Ferdinando era stata per le due donne una gran disgrazia, perché il guadagno che ricavava serviva a nutrirle, ed ora doveva tutta sola l'Andrei procacciare il vitto per entrambe, giacché Ermelina non poteva quasi lavorare, e la sua salute richiedeva delle cure che la madre non le poteva dare.

Ferdinando al reggimento, sempre più desideroso di vendetta, pose ogni cura a ben meritare dai superiori colla sua attenzione, sveltezza ed obbedienza; attalché in un anno si guadagnò i galloni d'argento. Era diventato presto sergente in grazia della sua viva brama di vendetta, che s'inaspriva vieppiù ricevendo lettere che l'informavano della triste condizione di salute della sua diletta sorella.

Nella primavera del 1855 la legione straniera francese fu mandata a prender parte alla guerra combattuta nella Crimea contro la Russia. Ferdinando aspettava con impazienza l'ora di partire, perché colà poteva sperare di riuscir ufficiale; d'altra parte partiva con rammarico, poiché non vedeva alcuna

probabilità, ove fosse tornato dalla guerra, di ritrovare la sorella in vita. Il medico viennese gli aveva scritto che se giungeva all'autunno era un miracolo: ma essere tristemente a temere che morisse prima.

Ferdinando era già partito alla volta della Crimea quando ricevette una lettera della sorella in cui lo pregava, e del prego di morente, a prometterle ch'avrebbe anch'esso perdonato Prasacovic. Ferdinando le rispose di sì colla penna, ma non col cuore.

Mai l'Ermelina aveva imprecato al conte; mai una parola era sfuggita dalla sua bocca contro il suo traditore durante la sua lunga malattia; soffriva con una rassegnazione ed una pazienza angelica.

Sentendo che si avvicinava il termine della sua esistenza, l'Ermelina fece ancora un ultimo sforzo onde poter dirigere una lettera a Ferdinando, in cui gli diceva che quando avrebbe ricevuto quella lettera essa non sarebbe più su questa terra di brevi gioie e di lunghi tormenti, e finiva rammentandogli la già fatta promessa di non conservare rancore al conte.

Tre giorni dopo, quella vittima di un mentito affetto spirava fra le braccia dell'angosciata madre, e le sue ultime parole si furono queste:

– Madre mia! perdonami i dispiaceri che ti diedi... – e colle mani giunte e gli occhi levati al cielo morì.

Povera Andrei! La tua Ermelina cessò di patire; sola tu rimani, e colla crudele incertezza di udire da un giorno all'altro che il tuo Ferdinando non sii rimasto vittima del cholera o del nemico ferro.

## VIII. IL DUELLO.

Ferdinando era stato ferito alla battaglia di Alma combattendo a tutta prima in Crimea; però era cosa poco grave,

cosicché in poche settimane si trovò guarito. Ma la sua coraggiosa condotta gli aveva fatto acquistare le spalline a quel primo fatto d'armi che coperse di molta gloria le armi alleate.

Poco dopo ricevè la lettera dell'Ermelina compiegata in una della sua madre, che in breve dicevagli com'era la sorella morta di consunzione, come gli avesse lasciato per ricordo una ciocca de' suoi capegli, e come durante la lunga malattia avesse mai sempre pregato che si perdonasse a colui che l'aveva ingannata; ma questa infausta notizia e lo stesso generoso perdono di Ermelina, a vece di placare l'animo di Ferdinando, vi riaccessero viepiù l'ira e l'intensa brama di vendetta.

Venne il giorno della battaglia d'Inkermann e Ferdinando si coprì di allori, cosicché dopo la pugna ebbe il grado di tenente, ed all'assalto dal Poggio verde di Sebastopoli ed alla presa della Torre di Malakoff fe' prodigii di valore. Il di lui nome venne portato nell'ordine del giorno dal maresciallo comandante l'esercito francese, fu fatto capitano ed ebbe la stella d'uffiziale della Legion d'onore, e dal sultano le insegne dell'ordine di Megigié.

Ferdinando aveva riportato parecchie ferite ed una scaglia di mitraglia lo aveva colpito al braccio destro; guarì dopo aver molto sofferto, ma sofferto con gioia, non per aver conseguito un bel grado e divise equestri, ma per sapersi allora uguale, anzi superiore come militare, all'indegno conte Bogdan.

Quando la guerra ebbe fine, quando fu firmato il trattato di pace, a Ferdinando toccò di essere uno degli ultimi a lasciare la Crimea. Grande era la sua impazienza di arrivare in Francia onde ottenere un congedo per recarsi dalla sua vecchia madre in Vienna. Alla perfine giunse l'ordine d'imbarco.

Il viaggio fu breve, ma a lui parve lungo a dismisura; eppure aveva impiegato minor numero di giorni nel ritorno che nell'andata, che gli'era parsa brevissima.

Sapeva che Prasacovic, dopo essere stato di guarnigione a

Cracovia, era tornato di presidio in Vienna; aveva saputo eziandio che era soltanto tenente d'infanteria; dunque non era più di lui; se desso era conte, egli era ufficiale della legione d'onore e decorato di un ordine turco. Dunque aveva un titolo nella società acquistato col suo coraggio a prezzo del proprio sangue; mentre l'altro aveva ereditato nascendo un titolo comitale e non aveva mai annasato l'odore della polvere sul campo di battaglia.

Sbarcato a Marsiglia, chiese ed ottenne un congedo di tre mesi per rimettersi dalle sofferte ferite ai bagni di Recoaro presso Padova, e per recarsi ad abbracciare la madre a Vienna; ed ivi primamente e subitamente si diresse.

Sarebbe di troppo presumere di me stessa se volessi tentare di descrivervi la sovrumana gioia della vecchia Andrei quando poté di nuovo abbracciare e stringersi vivamente al seno l'unico suo figlio. Chi de' miei lettori è già stato separato da una cara persona può immaginare e sentire qual'estasi abbia provato quella infelice, ch'era rimasta deserta in città straniera.

Due giorni dopo il suo arrivo, andò vestito da borghese, ma colle fettucce dei due ordini equestri all'occhiello dell'abito, al caffè nel Graben, ove conveniva l'ufficialità del presidio, e posto il piede sulla soglia chiese con voce sonora ma lenta:

– Conte Bogdan Prasacovic.

Prasacovic, udendosi chiamare da uno che il portamento e le fettucce all'occhiello indicavano essere un ufficiale, si avanzò per sapere chi si fosse, e quando gli fu presso l'altro proseguì:

– Conte Prasacovic, io sono Ferdinando Andrei ticinese, non artista, ma capitano nella prima legione straniera di Francia, ufficiale della legione d'onore, cavaliere dell'ordine di Megigié, decorato della medaglia di Crimea. Ed io in faccia a questi ufficiali, che rispetto ed onore, ti chiamo vile, infingardo traditore, e perché tale ti schiaffeggio.

Dette rapidissimamente quest'ultime parole le ridusse

vigorosamente in atto. Intromettendosi gli altri ufficiali, egli chiese lo udissero e raccontò della tradita e morta sorella e della sfida ricusata perché era un semplice artista.

L'eloquenza della verità fece sì che gli astanti non seppero biasimarlo, anzi taluno lo lodò non sommessamente ma ad alta voce. Prasacovic non poté più rifiutare. Due ufficiali, l'uno ungherese l'altro tedesco, accettarono di esser padrini a Ferdinando. Si fissò per l'appuntamento le sponde del Danubio presso Wiener-Neustadt, alle 7 del mattino della dimane.

Ferdinando tornò a casa calmo e lieto come se nulla fosse, ma il mattino seguente baciò la sua madre e le disse: quando tornai tu non mi hai benedetto, benedicimi ora; la tua benedizione sarà un talismano. La buona donna, inconscia del perché della domanda, lo benedisse e lo baciò.

Giunti la domane sul terreno co' testimonii, sguainate le sciabole, Ferdinando, sia per le avute ferite che gl'intorpidivano il braccio, sia perché acciecatò da quel supremo bisogno di vendetta da tanto tempo compresso, non pensava troppo a difendersi ed a parare i colpi del conte, ch'era uso ai duelli e calmo, lasciava tutti gli avvantaggi al suo avversario.

Dopo più colpi Ferdinando partì con un colpo di seconda diritto al petto del conte, ma si scopri, ed il suo avversario, colto il destro, gli immerse la sua sciabola nel cuore. L'infelice Ferdinando cadde morto senza poter dire parola.

Prasacovic chinò subito al suolo il ferro; il chirurgo s'approssimò e disse che Ferdinando aveva cessato di vivere: lo trasportarono nella carrozza del conte, e ricondussero a casa della Andrei il cadavere del suo figlio.

Ferdinando aveva tanto aspettato, tanto operato e sofferto per vendicarsi, e non vi era riuscito!

Della famiglia non rimane che la madre fatta orba dal diuturno piangere, ed implorando ogni giorno dall'Eterno di essere ricongiunta ai suoi diletti, così barbaramente, così

precocemente perduti.

\*\*\*

Tre mesi dopo la morte di Ferdinando leggevasi nelle gazzette di Vienna la morte del conte Bogdan di Prasacovic, stato ferito mortalmente in una rissa.

Per chi? per una Pamela!

Da chi? da uno scozzone, suo segreto drudo.